

**Il viaggio  
in Ghana  
dopo il G8**LA VISITA DEL PRESIDENTE ACCENDE  
LE SPERANZE DEL CONTINENTE**Incontro con i deputati** Il capo della Casa Bianca Barack Obama tra i membri del Parlamento del Ghana ad Accra.**Attesa dell'ospite illustre** Nelle strade della capitale ghanese un cittadino entusiasta attende il passaggio del primo presidente americano con sangue africano nelle vene.**Stretta di mano fra i leader** Obama ricevuto dal capo di Stato del Ghana, John Atta Mills, in una sala del palazzo presidenziale ad Accra.

# Obama: sangue dell'Africa nelle mie vene Potete farcela

Obama accolto con calore ad Accra. Tutti davanti ai televisori in Ghana per seguire il discorso del presidente Usa in Parlamento. Obama parafrasa il suo slogan famoso: «Yes, you can», voi africani potete farcela.

**GABRIEL BERTINETTO**  
gbertinetto@unita.it

Attraversando le strade di Accra, Barack Obama vede il suo volto stampato su centinaia di magliette. Così abbigliati, allineati lungo il percorso del corteo presidenziale, tanti cittadini mostrano anche in questo modo l'entusiasmo che provano per l'arrivo del primo capo di Stato Usa con sangue africano nelle vene.

Atmosfera di festa nella capitale del Ghana per la visita di Obama.

## Il ricordo

**Ad Accra cita Luther King: venne qui per l'indipendenza**

«Cinquantadue fa, un giovane predicatore di nome Martin Luther King venne qui ad Accra, per vedere la bandiera inglese che veniva rimpiazzata da quella ghanese. «Rinnova la mia convinzione nel trionfo della giustizia», commentò King. Oggi quel trionfo deve essere riconquistato da voi», ha detto ieri i Obama.

Martin Luther King, accompagnato dalla moglie Coretta, si recò in Ghana nel marzo del 1957. «La nascita di questa nuova nazione darà impulso agli oppressi in tutto il mondo. Avrà ripercussioni non solo in Asia e Africa, ma anche in America», disse King.

ma. In Parlamento i deputati l'accolgono con calore. Prima che Barack inizi a parlare, nell'aula echeggia lo slogan che l'anno scorso ne accompagnò la corsa alla Casa Bianca: «Yes we can» (possiamo farcela). Stavolta i parlamentari ghanesi si riferiscono a se stessi, ai popoli del continente nero, alla voglia di riscatto e di progresso economico e sociale che li anima. Obama, modificando appena quella frase ormai famosa, condice la sua orazione di numerosi «yes you can» (sì, voi potete farcela).

Avanti con il doveroso aiuto dei Paesi più ricchi, ma anche con il vostro sforzo. Questo il messaggio del presidente Usa. Perché «lo sviluppo dipende dal buon governo, un ingrediente che è mancato in troppi posti e per troppo tempo» nel continente nero. Il buon governo è «il cambiamento che può sprigionare il potenziale dell'Africa, ed è una responsabilità che solo gli africani possono accollarsi». Buon governo significa «mettere fine alle pratiche antidemocratiche ed alla corruzione».

## VISITA AL PORTO DEGLI SCHIAVI

Non a caso Obama, fra tanti Stati africani, sceglie di fare tappa in Ghana, Paese stabile e democratico, dove un discreto progresso materiale si unisce ad una situazione politica che si distingue in positivo fra troppi esempi di caos, violenza e sottosviluppo. Il Ghana è anche la terra da cui partivano navi cariche di schiavi dirette in America. Da uno di loro discende la moglie stessa di Obama, Michelle. Con lei e le figlie, Barack, il cui padre invece è originario del

Kenya, si reca alla fortezza di Cape Coast, dove venivano imprigionate le vittime destinate al viaggio oltre Oceano. Paragonando quel luogo al lager di Buchenwald, visitato il mese scorso in Germania, afferma che certe visite sono utili perché ci ricordano «la capacità del genere umano di fare del male».

## RESPONSABILITÀ OCCIDENTALI

L'Occidente ha enormi responsabilità per lo stato in cui versa il continente più povero della terra, perché ha disegnato «confini geografici coloniali che non hanno senso», e perché ha trattato l'Africa con «atteggiamento paternalista anziché come partner». Ma non è l'Occidente «responsabile della distruzione dell'economia dello Zimbabwe nell'ultimo decennio o delle guerre in cui i bambini sono costretti a fare i soldati». Obama ricorda i 3,5 miliardi di dollari promessi da Washington in aiuti allo sviluppo e i 20 miliardi per la lotta contro la fame e la malnutrizione di cui si è parlato al G8 dell'Aquila. Ma insiste molto sull'obiettivo di rendere l'Africa autosufficiente: «L'iniziativa è focalizzata su nuovi metodi e tecnologie agricole, e non solo sull'invio di prodotti americani».

Obama aveva invitato gli africani a inviargli domande. Suggerimento accolto con slancio: 5000 messaggi arrivati via sms, Facebook, Twitter). Tre giornalisti, di Senegal, Kenya e Sudafrica, selezioneranno i più interessanti. Obama risponderà in un video sul sito della Casa Bianca. Il sonoro sarà trasmesso per radio domani in tutta l'Africa. ♦